

La proposta della Cgil di un piano straordinario per l'occupazione

Guardare oltre le logiche emergenziali

I 30 miliardi di investimenti proposti sono già stati spesi in tagli di tasse e "una tantum" senza risultati

Nel mese di settembre la Cgil ha presentato un piano straordinario per l'occupazione in cui estrapolava la parte più urgente del suo Piano per il lavoro.

La ricetta fondamentale è un rilancio forte della spesa pubblica: 30 miliardi da investire in tre anni con l'obiettivo di creare 520 mila posti di lavoro nel comparto pubblico e 80 mila nel privato.

Una iniezione di risorse che produrrebbe un incremento degli occupati di 1 milione e 368 mila unità, che farebbe scendere al 4,8% il tasso di disoccupazione e salire al 5,7% il Pil. Investimenti pubblici e privati crescerebbero del 19%.

Si obietterà, nei circoli neo-liberisti che continuano ad andare per la maggiore malgrado i danni prodotti su scala planetaria, che si tratta di scelte fuori tempo e, comunque, impraticabili sul piano economico. Peccato

che gli Stati Uniti, a differenza dell'Europa, applicando esattamente questi rimedi abbiano rilanciato economia e occupati.

Peccato, e qui si tratta di peccato mortale, che i 30 miliardi di investimento che la Cgil propone già corrispondano a tagli di tasse, facilitazioni contributive, misure "una tantum" attuate dal Governo senza ottenere risultati se non un'altalena in alto e in basso di qualche misero punto decimale.

Se si deve litigare con l'Europa bisogna farlo su questo e se ci si vuole differenziare bisognerebbe sfidare i burocrati monetaristi esattamente su questo terreno.

Nel comparto pubblico i 520 mila posti di lavoro intervengono almeno su due nodi cruciali.

Il primo, che è l'obiettivo di una riforma e di una modernizzazione della pubblica amministrazione, richiede



un'opera di svecchiamento con l'immissione di nuove e fresche energie. Il secondo, ma non in ordine di importanza, è che un'operazione di tagli generalizzati e indiscriminati, presentata come "riforma", sta rischiando di distruggere servizi essenziali per le persone e vitali per il futuro del Paese.

Basta vedere quanto è avvenuto e continua ad avvenire in sanità e le

aule superaffollate nella scuola, in conseguenza di anni di tagli reiterati e dissennati, fino al punto di mettere in crisi il diritto universale e costituzionale dei cittadini alla salute e all'istruzione, a prescindere dal reddito e dal censo.

Se guardiamo all'Italia devastata dai terremoti ma anche dall'incuria e dalla mancata prevenzione idrogeologica e il numero di fabbricati scolastici fatiscenti, non abbiamo che da scegliere i punti su cui indirizzare risorse, investimenti e lavoro pubblico.

Il nostro mestiere, da sempre, è quello di contrattare, mediare, portare a casa risultati anche parziali.

Per questo abbiamo discusso nei mesi scorsi con il Governo, abbiamo concordato un percorso sulle pensioni e abbiamo tentato di aprire un varco per rin-

novare i contratti, tanto nel pubblico quanto nel privato. Non siamo certo stati noi a ribaltare tavoli che il Governo ha in qualche modo riaperto dopo una lunga stagione di altezzosi rifiuti a qualsivoglia confronto con il sindacato.

Tuttavia fare accordi, realizzare risultati anche minimi non significa sottacere la profondità della crisi e la necessità di terapie radicali che sostituiscano i pannicelli caldi.

Perché senza investimenti adeguati ai bisogni, senza una chiara fuoriuscita dalle pratiche dell'austerità e del monetarismo si mettono delle toppe chiudendo un buco nel momento in cui se ne aprono due.

Per questo la Cgil ha presentato un Piano del lavoro che è alternativo alle politiche sin qui predicare e praticate.

Sappiamo che la crisi non si risolve ripristinando con-

fini, costruendo muri, rifugiandosi in nazionalismi arcaici. E sappiamo che questi fenomeni e questi rigurgiti che ci riportano a un passato che ha partorito odi e conflitti sanguinosi, sono anche figli dell'Europa della grande finanza e della piccola politica, dello sguardo corto e degli egoismi nazionali.

Dobbiamo sapere che questa Europa, in una fase di convulsione planetaria che è anche ricerca di nuovi equilibri, se continua a chiudersi in se stessa e a creare steccati nazionali è destinata a un futuro di irrilevanza.

Quindi, mentre facciamo il nostro mestiere quotidiano, non dobbiamo mai smettere di guardare oltre, entro orizzonti che vanno ben al di là dei sondaggi di opinione e della ricerca di un consenso effimero.

Brunello Livorno

“Biella in transizione” un passo dopo l'altro

Mentre si inventariano negozi e siti, si lavora alla creazione di un "outlet" diffuso e multiforme

A ottobre il Comune di Biella ha annunciato la predisposizione di un bando per accedere ai finanziamenti europei per turismo e cultura. Nell'occasione si è predisposto uno studio che individua spazi, aree e strutture dismesse da mettere a disposizione a chi sia interessato e stimolato a investire nel nostro territorio.

E' un importante tassello che aiuta a comporre il mosaico con l'azione dell'Associazione 015 Biella e tutto il lavoro progettuale di Biella in Transizione.

Prende così corpo, a non lunga distanza dall'avvio del progetto, l'idea di un "outlet" diffuso in città, per promuovere il territorio, collegare la rete dei "negozi" aziendali, articolare attorno al cuore industriale tessile, la cultura, i pregi ambientali e paesaggistici, i percorsi industriali e religiosi, le eccellenze agricole e gastronomiche, le specificità turistiche.

L'idea, insomma è di rilanciare e diversificare, di innovare e rafforzare la rete dei servizi. A partire dalla salute sfruttando appieno le



potenzialità del nuovo ospedale in sinergia con i progetti esterni che operano sul piano sanitario; ma anche le comunicazioni con l'esterno a partire dai progetti di

intervento sui collegamenti ferroviari con Torino e Milano. Va in questa direzione anche l'impegno della Giunta di Biella di accedere con

progetti ad hoc ai possibili finanziamenti concessi al Piemonte per progetti di riqualificazione delle periferie urbane

Insomma promuovere il

territorio partendo da più punti, intrecciando interventi e soggetti promotori diversi ma - e questo è il punto di forza - coordinando le azioni e operando in modo sistemico.

Biella in transizione comincia a farsi processo: con il bando del Comune di Biella, con l'inventario della rete dei negozi, l'individuazione di siti e strutture, il riutilizzo delle aree dismesse, la comunicazione e il rapporto con l'esterno per individuare referenti e strumenti da associare a questo progetto di rilancio.

Il Biellese sta rivelando risorse intellettuali e voglia di fare che possono rimettere in movimento un quadro sociale ed economico che è andato in depressione. Certo che un Governo capace di fare vere politiche industriali, ben più importanti e strategiche di misure dispersive e non coordinate, potrebbe fare la differenza sia in termini di accelerazione che di risultati complessivi.

Dobbiamo pretendere che si cambi in meglio anche in questa direzione, tornando magari ad avere un occhio per i distretti industriali.

Giovani che vanno e giovani che restano

Continua ad aumentare il numero di italiani che scelgono di risiedere all'esterno. All'inizio di quest'anno erano 4,8 milioni, con una crescita del 3,7% rispetto all'anno precedente e negli ultimi dieci anni la mobilità è aumentata del 54,9%.

A fare le valige sono per lo più giovani tra i 18 e i 34 anni che, in buona parte, scelgono l'Europa e, in particolare, la Germania. Ovviamente una percentuale più alta di emigrazione italiana si sposta verso gli Stati che registrano una

presenza storica più numerosa e consolidata quali la Germania, l'Argentina e la Svizzera.

La mobilità che in sé rappresenta un fattore di dinamismo e di interscambio positivo, diventa fonte di depauperamento nel momento in cui fuoriescono talenti e professionalità in un rapporto a senso unico e non controbilanciato dalla stessa qualità di immissioni.

Anche perché l'immigrazione extracomunitaria spesso e sovente svolge attività sgradite

agli italiani e, in altrettanti casi, transita in Italia tentando altre destinazioni.

Succede inoltre che nelle statistiche di povertà i giovani sopravanzino gli anziani e, a questo quadro di per sé già desolante, bisogna aggiungere un continuo aumento di quella fascia di giovani che non studia e non riesce a svolgere una qualche attività e si trova di fatto consegnata a un limbo che riesce a bruciare qualsiasi speranza verso il futuro.

Questi dati, nella loro brutalità,

ci parlano di un Paese che rischia di non avere di fronte a sé un futuro, a prescindere dai decimali di Pil in più o in meno.

In questi anni la scuola ha subito tagli mai recuperati e, in Europa, siamo gli ultimi ad investire in ricerca. Mancano risorse a fronte di una devastante evasione fiscale e le poche che si reperiscono si disperdono con una logica clientelare.

Questi sono i veri quesiti su cui dovrebbe interrogarsi una classe dirigente e di Governo che invece

si occupa, malamente, di ingegneria costituzionale ma non sa costruire progetti di futuro, linee di sviluppo, alternative formative e di lavoro.

Al contrario si preferisce investire in bonus e una tantum a pioggia, anziché indirizzare risorse verso direttrici credibili di sviluppo, su cui occorrerebbe invece puntare tutte le nostre energie, chiamando i giovani a diventare protagonisti di una stagione di vero rinnovamento sociale ed economico.